
Viva il gratta e vinci?

Autore: Silvano Gianti

Fonte: Città Nuova

Chiudono le fabbriche e aprono le sale da gioco. Una crescita che va di pari passi con l'aumento della povertà. Infatti sono i nuovi poveri che vanno ad alimentare la catena delle dipendenze. La passione civile nel laboratorio a LoppianoLab

Si parla di industrializzazione del gioco d'azzardo in crescita in maniera spaventosa nel nostro paese. Tra i giocatori più incalliti **in prima fila vi sono coloro che hanno perso il lavoro**, chi fatica ad arrivare a fine mese con lo stipendio, chi non ce la fa con la sola pensione. Questi sono i soggetti più vulnerabili, meno culturalmente preparati, meno istruiti.

È la categoria dei nuovi poveri, che va ad aumentare la catena delle dipendenze. I danni da gioco d'azzardo si riversano, negli anni, sui figli dei giocatori, gli anelli più deboli di questa catena, perché subiscono trascuratezze e poche attenzioni da parte dei genitori.

Il tema dell'azzardo è stato trattato nel laboratorio "Povertà, finanza e azzardo": se ne è parlato **come malattia e non come gioco**: ciò che procura dipendenza, infatti, non può essere codificato come gioco. E la partecipazione al dibattito è stata altissima. Ad animare l'incontro Luigino Bruni, docente di economia politica, Daniela Capitanucci, socio fondatore Associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze; Gabriele Mandolesi, Movimento Slotmob e Pietro Pace, dell'associazione Senzaslot.

I relatori hanno riportato dati e statistiche, raccontato il lavoro fatto in questi anni attraverso una sensibilizzazione che ha toccato le principali città d'Italia. Gli slotmob hanno creato una forte sensibilità, ma non basta, non è sufficiente. Crea opinione entrare in un bar per prendere un caffè e, se vi sono le slot machine, **uscire per cercare un altro bar senza slot, dopo averlo detto al**

L'Italia è tra i maggiori Paesi detentori di macchine da gioco. Di gratta e vinci. Di "mangiasoldi". Occorre, si rimarca, ristatalizzare il gioco, togliendolo di mano ai privati. L'azzardo è una malattia dell'economia perché nega il mercato. Parole forti, severe, che l'uditorio fa proprie. Chi interviene pone domande e fa proposte concrete, come sostituire le slot col biliardino e i tavoli da pingpong: «Già – risponde qualcuno –, ma chi gestisce le macchinette gestisce anche i biliardini e i tavoli da pingpong. Non è facile avere giochi sostitutivi.

«Mettiamoci d'accordo, **autotassiamoci e compriamoli noi** – è la proposta di un signore indignato –. Continuiamo a premiare quei bar che hanno deciso di rinunciare alle slot, mettiamo una targa all'ingresso del locale con la scritta "locale no slot"». Rinunciare a queste macchinette mangiasoldi vuol dire, per il proprietario del locale, rinunciare a un buon incasso mensile assicurato. La spesa che lo stato deve sostenere per il recupero delle vittime da ludopatie è notevole. Come prevenire allora questo cancro che rovina la popolazione, che schiavizza uomini e donne di qualsiasi età?

La serata si conclude con una sventagliata di proposte semplici, ma fondamentali. Cominciando dal **sensibilizzare** la popolazione sul danno che l'azzardo provoca. Nei corridoi si commenta che sono state due ore ben spese, di notevole attualità e interesse. Di sicuro la tenacia e la costanza per dire no a questa malattia non deve trovare pause. Solo con la costanza si può sperare di diffondere una cultura nuova, contro lo spreco e il danno che questo comporta.